



Federazione Autonoma Bancari Italiani

Coordinamento Nazionale Giovani

VIA TEVERE, 46 - 00198 ROMA TEL. 06.8415751
www.fabi.it – giovani@fabi.it

COMUNICATO 9 LUGLIO 2012

+ di 223 motivi per dire NO!

contro i licenziamenti collettivi nel settore del credito

il movimento giovanile della FABI ritiene brutale e irrispettosa della dignità dei lavoratori la possibilità, paventata da diversi gruppi bancari, di procedere all'applicazione della legge 223 del 1991 e quindi ai licenziamenti collettivi nel settore.

I nostri **+ di 223 motivi per dire NO!** ai licenziamenti collettivi derivano, provocatoriamente, dalla somma del numero di componenti dei diversi CDA dei gruppi bancari che superano, nel settore, di gran lunga il numero di 223 e che sono, a nostro avviso, complessivamente troppi.

L'eccesso dei crediti rispetto alla raccolta ordinaria e i problemi derivanti dall'utilizzo massiccio degli strumenti finanziari sono il frutto delle politiche sbagliate del management, errori che adesso i banchieri vogliono far ricadere sui lavoratori, riducendo gli organici, e sulla clientela, chiudendo molti sportelli bancari.

La riforma delle pensioni non permetterà un ricambio generazionale e l'applicazione della legge 223/91 rispetto ai criteri previsti dall'art.5 comporterebbe che i primi ad essere estromessi dai processi produttivi sarebbero i più giovani con poca anzianità di servizio e senza carichi di famiglia. Tutto questo mentre la disoccupazione giovanile nel nostro Paese ha già superato la soglia del 36%.

CHIEDIAMO

che il Ministro Fornero firmi al più presto il decreto attuativo dell'accordo 8 luglio 2011 al fine di rendere utilizzabile il Fondo di solidarietà, strumento a costo zero per lo Stato e completamente a carico del settore.

che le Istituzioni fissino una soglia massima per gli stipendi del top management che riteniamo abbiano raggiunto un indecoroso rapporto economico rispetto alle retribuzioni dei lavoratori.

che i gruppi bancari riducano il numero di componenti dei consigli di amministrazione.

che i risultati dei piani industriali non siano costruiti sulla riduzione del costo del lavoro.

che non siano solo i dipendenti, i clienti e gli azionisti a pagare il conto di errate politiche industriali.

che gli errori vengano pagati da chi li ha commessi.

FABI GIOVANI